

La musica

Settant'anni fa un giovanissimo Emanuele Severino compose una suite. Ora si potrà ascoltare a Milano e in cd. Il filosofo racconta qui come nacque quella passione. E come è andata a finire

di Parmenide

dalla nostra inviata a Brescia DANIELA MONTI

Viene prima Stravinskij, con il suo radicale anti-wagnerismo, o Parmenide, il filosofo dell'essere che è e non può non essere? Detto in altro modo: prima il suono o il pensiero? Prima la musica o la filosofia? Settant'anni dopo essere stata composta, martedì 17 verrà eseguita al Conservatorio di Milano *Zirkus Suite*, in sette movimenti per ensemble di fiati, marimba e timpani, opera che Emanuele Severino scrisse nel 1947, fresco studente universitario. Dal punto di vista della cronologia biografica del filosofo, dunque, viene prima la musica: «Sin da bambino avevo incominciato a studiare il pianoforte — racconta a "la Lettura" —. Mio fratello lo suonava bene, ma a me piaceva soprattutto improvvisare qualcosa di mio». Severino studia composizione, cerca sulla tastiera suoni, successioni e sovrapposizioni, scrive «parecchia musica» fra cui la suite originariamente pensata per sette fiati e pianoforte, ora sostituito con timpani e marimba su suggerimento di Alessandro Bombonati, che ha curato la revisione critica della partitura. Con il tempo, gli spartiti giovanili vengono perduti. Smarrite anche le tracce audio delle improvvisazioni che il filosofo, sempre in quegli anni, esegue al pianoforte. Resta solo la suite, a cui è stato dato il nome *Zirkus* «per sottolineare il clima grottesco che la composizione intende evocare», dice Severino. Un «peccato di gioventù», che «non va preso sul serio»: «Di buono in quella musica c'è l'atteggiamento autoironico. Ed è questo che la salva». L'anno prima, nell'estate fra la maturità e l'ingresso all'università, Severino aveva scritto un piccolo libro *La coscienza. Pensieri per un'antifilosofia*, dove la coscienza è la musica e la musica è l'antifilosofia che convive con la filosofia, «il tentativo di dare un senso unitario alle due dimensioni che, sia pure con tanta ingenuità, mi erano state e mi stavano a cuore». Sette i movimenti della suite, ciascuno si porta dietro domande e risposte.

Preludio

La coscienza. Pensieri per un'antifilosofia verrà poi ripudiato: «Ho cercato con ogni mezzo di toglierlo dalla circolazione — racconta il filosofo —. Uno scritto ancora acerbo, ma da qualche parte bisognava pure cominciare. Chi lo lesse, mi disse che lo stile era troppo secco e duro. Mi adeguai al suggerimento e il risultato fu una prosa che fece sparire in una specie di melassa il nucleo iniziale». Nel saggio — a cui Severino si riferisce come il «povero libretto» — la musica è definita attività pensante irrazionalmente, «è coscienza perché pensa qualcosa, ma ignora ciò che essa è», mentre la filosofia — che ora ha

fatto la sua comparsa — è già un passo avanti, «è autocoscienza perché oltre a essere coscienza del mondo è anche coscienza di sé stessa».

Il saggio risente del discorso di Eduard Hanslick, che nel 1864 aveva scritto *Il bello musicale* sostenendo che la musica non descrive alcun contenuto del mondo. Lo fanno la pittura, la scultura, la letteratura, che trasfigurano il materiale proveniente dalla natura. Non la musica. «Ero su quelle posizioni allora. Poco dopo la scrittura di quel libretto le avevo già abbandonate, per incamminarmi sulla strada che poi ho seguito».

Scherzo

Zirkus Suite segue ancora regole classiche: Bombonati la descrive come «partitura caratterizzata da una densa strumentazione e un'iniziale chiara visione neobarocca». Dal punto di vista armonico i riferimenti sono Stravinskij, Bartók, Schönberg, che in quegli anni Quaranta del Novecento sono l'avanguardia. «Nelle registrazioni al pianoforte che feci dopo la suite, sentii l'esigenza di rompere anche la regolarità del ritmo, che qui è ancora molto accademico. Ne uscirono cose buone, ma poi la filosofia ha preteso il tempo che meritava e allora ho smesso anche di fare quelle». Il riferimento del giovane Severino musicista sono dunque il XIX e XX secolo quando tutto crolla: non c'è più uno stato assoluto, non c'è più un diritto naturale e la scienza non è più quella in cui credeva Galileo, cioè sapere incontrovertibile, ma sapere ipotetico, falsificabile. «Cos'è l'arte astratta? È arte astratta dalla regola — riprende il filosofo —. E allora ecco Kandinskij, Picasso, il fenomeno della atonalità, Schönberg, la musica dodecafonica, cioè l'abbandono di quelle regole che in arte sono il corrispettivo della Parola con la p maiuscola. Non è un caso che in quegli anni in Unione Sovietica, dove è ancora presente la Parola non di un dio ma della filosofia marxista, condannino la musica atonale dodecafonica perché si rendono conto che è la distruzione di ogni regola».

Aria

La maturità di un pensiero che spinge fino in fondo il suo rigore porta Severino lontano dalle posizioni acerbe dei primissimi scritti. Nel *Parricidio mancato* (Adelphi), pubblicato nel 1985 — il padre che viene ucciso è Parmenide, il «folle» che nega il divenire e per questo è fatto fuori dalla filosofia greca che vuole salvare il mondo — ci sono le pagine più dense riservate alla musica e alla sua origine. «Anche la musica — come arte, religione, filosofia, scienza, tecnica, mito — è riconducibile a un fenomeno arcaico che ritengo tuttora di primaria importanza: la festa», dice il filosofo.

La festa è «l'opera che genera il mondo sociale». Comincia con un grido dissonante — lo schianto della barriera che si incrina sotto i colpi dell'uomo che vuole farsi spazio, dilatarsi, respirare. Certo: anche gli animali gridano, ma solo l'uomo si raccoglie intorno al proprio grido. Quando nella festa arcaica il grido dissonante diventa un unisono, incomincia la musica. Come la storia dell'uomo è un progressivo dilatarsi, prendere spazio, la storia della musica è la rievocazione del grido arcaico. «Nella festa non accade nulla di nuovo rispetto alla vita: c'è il canto di guerra, la rievocazione dello scontro, la celebrazione dell'eros, ma tutto questo diviene un'immagine, è un sollevarsi sulla vita, mettersi al di sopra, quindi al riparo. La festa è la forma originaria di rimedio dal dolore e dalla morte. Più tardi si dissolve e le sue membra diventano religione, tecnica, arte. Oggi la festa si celebra soprattutto in quelle sue deformanti e impallidite derivazioni che sono le folle delle partite sportive, del rock».

Sarabanda

Viene prima la musica o il pensiero? «Il pensare è il logo all'interno del quale accade tutto (vorrei ricordarlo anche agli scienziati). Se non c'è apertura di pensiero, non si presenta nulla: né l'azione, né l'arte, né la scienza, né la filosofia, né i vari tipi di prassi», risponde il filosofo. Il riferimento all'antica origine della musica torna quando Severino accenna a Wagner: «Nel realizzare il concetto di opera d'arte totale, fa uno degli sforzi più potenti che siano mai stati compiuti nella storia dell'umanità per ripristinare la festa arcaica. Nell'idea di opera d'arte totale wagneriana, tutti gli elementi originariamente uniti e poi dispersi tornano ad essere uno: la vita dell'uomo è espressa in un'immagine totale». Wagner sostiene l'assoluta rappresentatività della musica (ed ecco allora l'insanabile dissidio con Stravinskij, che crede invece in una musica «incapace di esprimere nient'altro che sé stessa»). E l'essenza del vitale è il movimento, quello che comincia con l'espansione che rompe la barriera, con il «farsi largo» nel mondo di cui la musica del tedesco è espressione.

Burlesca e interludio

Che divenire è quello espresso dalla musica: il divenire com'è concepito dall'intera tradizione occidentale, cioè quella forma di fede che consiste nel credere che le cose nascano dal nulla e lì ritornino, o è altro? Massimo Donà, filosofo e jazzista, nel volume *Zirkus Suite* (che ha allegato il cd con l'esecuzione dell'opera severiniana) appena uscito per **Mimesis**, propone una lettura diversa, che in qualche modo «salva» la musica dall'errore nichilista: «Nel motivo che suona come un *ta ta ta ta* — scrive riferendosi alla Quinta di Beethoven — passato, presente e futuro non sopraggiungono l'uno sull'altro o peggio ancora l'uno scalzando l'altro, ma si fanno presenti in un'attesa che, neppur essa, mancherà mai di quel che verrà ad aggiungersi a quella stessa unità». I suoni insomma «non escono di scena».

Severino nel divenire espresso dalla musica vede altro: «Thomas Mann diceva che la musica esprime l'anima del popolo tedesco, che è essenzialmente un venderci al diavolo per avere potenza. Alle spalle di Hitler, Mann vede Lutero, Bach, Goethe, Schopenhauer, Nietzsche. La musica è la distruzione del mondo perché — dice Severino guardando di nuovo a Hanslick — cancellandone la rappresentazione vuole sostituirlo con un mondo nuovo instaurato dai cantori (i maestri cantori di Norimberga di Wagner non sono poi così innocenti)».

Nel discorso filosofico di Severino la volontà di potenza è ben più ampia della volontà di potenza musicale, ma la include: «Che gli individui umani, me compreso, amino la musica vuol dire che il peccato, l'errare, il carattere

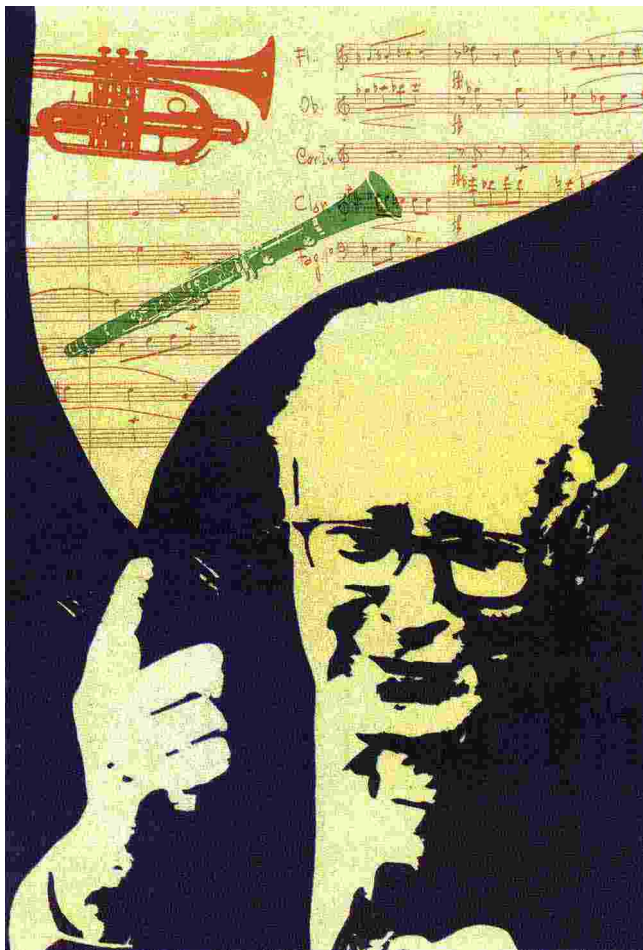
luciferino delle cose si fa amare perché è bello, sapiente, potente, luminoso. Tutto il mio discorso filosofico ha il carattere della povertà perché si mette al di là di questa ricchezza meravigliosa dell'errare che include quella luminosità e sonorità potente che è la musica».

Finale

Insomma: che cos'è la musica? «La definizione per sua natura stacca, separa — risponde il filosofo —. Ma se i singoli fenomeni vengono separati dal passato, diventano incomprensibili. Mi piace però quel che diceva Schopenhauer e che già annotavo in quel mio primo povero libretto: la musica non è arte, ma *exercitium metaphysicæ occultum nescientis se philosophari animi*, esercizio occulto metafisico dell'animo che non sa di filosofare (faceva il verso a Leibniz per il quale la musica è *exercitium arithmeticae occultum nescientis se numerare animi*, esercizio matematico nascosto nel quale l'anima calcola senza rendersene conto). Schopenhauer dice che la musica considera l'universale *ante rem*: ecco, in questo mi ritrovo. La musica indica l'universale, per esempio la gioia, *ante rem* cioè prima che esista la gioia mia, tua, vostra. Però dovrei avvertire Schopenhauer che c'è un universale ancora più originario della musica, che mi fa dire che è il pensiero il luogo in cui tutto può manifestarsi, universale *ante rem* compreso».

Il filosofo ha vinto sul giovane musicista che è stato. «Mi fa tenerezza pensare a quel ragazzo», dice Severino. Il pianoforte al centro del salotto, nella sua casa bresciana, è un Petrof a mezza coda. «Non lo apro dal 2009, quando è morta mia moglie». La filosofia, invece, continua a reclamare spazio: «Sto concludendo un testo per Adelphi che uscirà a fine anno», dice. Il titolo: *Testimoniando il destino*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i



EMANUELE SEVERINO
Zirkus Suite.

Un peccato di gioventù

A cura di Massimo Donà
Contiene un Cd

MIMESIS

Pagine 126, € 24

In libreria dal 3 maggio

La serata

Il volume di Emanuele Severino *Zirkus Suite*, che contiene anche contributi di Alessandro Bombonati, Massimo Donà, Cristina Frosini, Giuseppe Fausto Modugno e Luca Nolasco, viene presentato in anteprima martedì 17 aprile presso il Conservatorio di Milano (via del Conservatorio, 12).

L'incontro sarà aperto da Cristina Frosini, direttore del Conservatorio, e da Luca Nolasco, presidente della Associazione Pro Loco di Copertino. Seguiranno gli interventi di Alessandro Bombonati, Massimo Donà e Giuseppe Modugno, poi un discorso di Emanuele Severino. Nel corso della serata la partitura *Zirkus Suite*, composta in età giovanile dal filosofo, sarà eseguita dall'Ensemble Consmilano Modern, diretto da Bombonati.

Le opere

Emanuele Severino (Brescia, 26 febbraio 1929) affronta nelle sue opere la questione ontologica, cioè il tema dell'essere: secondo il filosofo, il pensiero greco e poi quello occidentale ha dimenticato la lezione di Parmenide e ha introdotto il *divenire*, mentre solo l'essere è e può essere definito. Il pensiero del divenire porta

con se, per varie vie, il nichilismo, il culto della tecnica, e così via. Alla riflessione intorno all'essere (e alla gloria, alla verità e all'immortalità) e al divenire (e al nichilismo, al potere della tecnica), Severino ha dedicato gran parte dei suoi scritti: *La struttura originaria* (La Scuola, 1958, poi Adelphi, 1981); *Essenza del nichilismo* (Paideia, 1972, poi ampliata nell'edizione Adelphi, 1982); *La legna e la cenere* (Rizzoli, 2000) in cui si occupa del significato dell'esistenza; *Téchne. Le radici della violenza* (Rusconi, 1979, poi Rizzoli, 2002), in cui svolge una riflessione su *divenire* e tecnica nel mondo contemporaneo. Alla rottura del filosofo con i cattolici negli anni Settanta è dedicato *Il mio scontro con la Chiesa* (Rizzoli, 2001); di identità si occupa *Tautótes* (Adelphi, 1995); al tema del culto della tecnica è dedicato *Il destino della tecnica* (Rizzoli, 1998): sulla verità dell'essere è *La gloria* (Adelphi, 2001). Tra i saggi più recenti, da citare *Dispute sulla verità e la morte* (Rizzoli, 2018). Inoltre, Severino è autore dei volumi *La filosofia antica* (Rizzoli, 1984 e 2004), *La filosofia moderna* (Rizzoli, 1984 e 2004), *La filosofia contemporanea* (Rizzoli, 1986 e 2004) e *La filosofia futura* (Rizzoli, 1989 e 2005).

